



La processione della Madonna di Oppido Mamertina

Raccontò l'inchino al boss Minacciato, è sotto scorta

● Il cronista del Quotidiano della Calabria, Michele Albanese, da ieri viaggia in un'auto blindata ● La solidarietà dei colleghi e della presidente Antimafia

FRANCA STELLA
ROMA

Michele Albanese, giornalista del *Quotidiano della Calabria* e collaboratore dell'agenzia *Ansa* dalla piana di Gioia Tauro, è da ieri sotto scorta. La decisione è stata presa, è scritto in un editoriale del condirettore Rocco Valenti, pubblicato ieri dal giornale, dal Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica nel corso di una riunione urgente convocata dal prefetto Claudio Sammartino.

«Una riunione - scrive Valenti - convocata sulla base di elementi in mano agli inquirenti che, evidentemente, hanno fatto pensare in modo univoco e netto ad un pericolo imminente per il giornalista. Da dove questo pericolo venga è informazione riservata per gli investigatori, anche se è immaginabile che qualcosa contro Albanese stesse covando in ambienti della criminalità organizzata».

Albanese viaggerà su un'auto blindata con la scorta della polizia. «Sapere - scrive Valenti - che un nostro collega sia costretto a vivere sotto scorta ci fa profondamente tristezza e per tanti motivi. Intanto perché nella vita reale la circostanza che un giornalista che fa semplicemente il suo lavoro, raccontando il suo territorio e anche le malefatte che in esso albergano, corra solo per questo pericoli seri è sconcertante. Poi perché questa Calabria capace di esprimere ancora queste cose non solo non ci piace, ma ogni passo che fa lo sottrae al futuro stesso dei suoi giovani. E poi perché, evidente-

mente, c'è ancora qualcuno che pensa che se in un giornale si riesce a far tacere un giornalista, allora quale qualcuno avrà risolto i suoi problemi».

Michele Albanese, tra le altre cose, è l'autore dello scoop sull'inchino della statua della Madonna delle Grazie davanti alla casa di un boss ad Oppido Mamertina di qualche giorno fa. Le organizzazioni criminali dell'area di Gioia Tauro lo «attenzionano» da tempo se è vero come è vero che ha subito intimidazioni e minacce di vario genere. Intimidazioni e minacce evidentemente assai serie se il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica di Reggio Calabria ha ritenuto di assegnargli una tutela di terzo livello.

TRAFFICO DI COCAINA

Vibo Valentia, 15 anni al «broker» Ventrici

Il Tribunale collegiale di Vibo Valentia ha condannato a complessivi 15 anni e 6 mesi di reclusione Francesco Ventrici, 42 anni, di San Calogero (in provincia di Vibo), ritenuto fra i maggiori broker della cocaina in Calabria e imputato nel processo nato dall'operazione antimafia «Decollo Ter». Tre anni e 6 mesi di reclusione è la condanna per due importazioni di cocaina dal Sud America, in luogo dei 20 anni richiesti dal pm della Dda, Camillo Falvo.

Significa che gli elementi di cui magistrati e forze dell'ordine dispongono vanno inequivocabilmente in una direzione: Michele Albanese è a rischio. Non è la prima volta che un giornalista calabrese sia minacciato. In particolare quelli che si occupano di cronaca giudiziaria o che sono impegnati nel giornalismo d'inchiesta sono i più esposti. Innumerevoli i casi di minacce e di intimidazioni, ma non si era finora mai arrivati ad un livello di allarme tanto preoccupante da determinare la necessità di mettere Albanese sotto scorta.

Nello specifico, comunque, sembra che la scorta non sia stata affidata per la vicenda di Oppido Mamertina, ed all'inchino fatto fare alla statua della Madonna delle Grazie nel corso della processione davanti la casa del boss agli arresti domiciliari Peppe Mazzagatti. La decisione del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza di Reggio Calabria di assegnare una scorta, fanno sapere fonti investigative, ha ragioni più profonde.

Al giornalista è arrivata la solidarietà dell'intera categoria. In più la presidente della Commissione parlamentare Antimafia, Rosy Bindi, gli ha telefonato: «Ho assicurato - ha detto la Bindi - l'attenzione della Commissione alla sua personale vicenda e più in generale alla condizione dei cronisti minacciati o intimiditi dalle mafie. Un gruppo di lavoro, presieduto dal vicepresidente Fava - ha aggiunto - ha iniziato proprio oggi ad approfondire questo versante della lotta alla criminalità organizzata».

Si oppose al pizzo «Come imprenditore sono ormai fallito»

Rispetto all'ultima volta che ha scritto di me *L'Unità* nel luglio 2013, quel che è cambiato è che continuo a subire minacce dalla 'ndrangheta, che il parroco della mia parrocchia (don Nuccio Cannizzaro, ndr) non è stato giudicato dallo Stato per aver aiutato il boss Santo Crucitti, testimoniando il falso in suo favore in un processo di Mafia, perché il giudizio è stato istruito troppo tardi e il reato è stato prescritto. E in più c'è che ho la casa ipotecata dallo Stato, perché da 9 anni ho difficoltà a pagare le tasse e da più esercizi non ho un Durc (dichiarazione dello stato contributivo in regola per gli imprenditori, ndr) in regola, perché non riesco a pagare tutti i contributi dei miei dipendenti. Da un mese sono ufficialmente un imprenditore protestato». È un fiume in piena, Tiberio Bentivoglio, il testimone di giustizia e vittima di mafia che ha fondato nel 2010 in riva allo stretto con Don Ciotti l'associazione anti racket «Reggio libera Reggio», che fa parte del network nazionale di «Libera contro tutte le Mafie».

«I miei ultimi assegni emessi - continua - sono dal notaio, lì, belli posteggiati. Non posso ufficialmente accedere ai crediti del servizio bancario tradizionale, ma tanto oramai anche gli usurai mi schifano. Mi metterei anche in mano loro per salvarmi. Ho chiesto di poter accedere ai benefici della legge 44, quella che prevede un fondo di aiuto per le vittime di mafia. Io ho finora subito 7 attentati (due bombe alla sua parasanitaria e un rogo doloso appiccato dagli uomini del boss Santo Crucitti e del boss Chirico, il sottopancia dell'ex capoclan Mico Libri dei Libri di Cannavò, i «boss della montagna» di Reggio Calabria, ndr), dopo 3 anni, a seguito di un tentativo di omicidio, nel febbraio 2011, ho ricevuto 16mila euro di indennizzi. Sapete cosa ci ho fatto con 16mila euro? Ve lo dico io. Non ci ho pagato nemmeno le perizie mediche da presentare in prefettura per avviare l'iter del risarcimento».

Tiberio si presenta, un bel volto da persona pacata, la criniera canuta rilucente e sempre perfetta, se non fosse che siamo in tragedia farebbe sorridere la sua somiglianza da sosia all'ispettore Franck Drebber de «una Pallottola spuntata»: «Sono l'unico folle in tutta Europa che abbia risposto al fuoco a sei

LA STORIA

GIANLUCA URSINI
REGGIO CALABRIA

Tiberio Bentivoglio fu minacciato dalle 'ndrine e subì un attentato. Con «Libera» fondò una associazione anti racket «Lo Stato? Qui non c'è»



proiettili esplosi contro di me alle sei del mattino mentre zappavo in un fondo di mia proprietà a Ortì, alle falde dell'Aspromonte. I killer volevano uccidermi e io ho risposto al fuoco, ma non per coraggio, ma per fifa. Mi stavo letteralmente cagando addosso». Era l'11 febbraio del 2011, Tiberio si salvò per miracolo: i sicari lo seguirono in campagna e gli spararono da distanza ravvicinata. Il secondo proiettile era diretto al cuore, ma un marsupio che portava sempre al costato deviò il pezzo di metallo sulle costole, lontano dal cuore.

Eppure uno di coloro che più tramò per creare il vuoto attorno a un uomo di fede cristiana come Tiberio fu il suo parroco. Lo additava alle comari di parrocchia come «vanaglorioso» e «chi si crede di essere, lui con le sue associazioni antimafia». È andato salvo dall'accertamento di giustizia perché il suo reato è prescritto, don Nuccio Cannizzaro non può essere condannato per aver salvato il boss Santo Crucitti con la sua deposizione al processo «Sistema» perché è troppo tardi; e l'arcivescovo Morosini lo vuole reintegrare come Cerimoniere della Diocesi. Una vergogna per la Chiesa calabrese a due settimane dalla polemica per l'inchino di Oppido Mamertina; e i vigili urbani ancora tengono don Nuccio come cappellano «non solo, anche la polizia provinciale», precisa Bentivoglio. «Ah, già, ancora esiste una polizia provinciale? E si tiene anche questi begli esempi di anti 'ndrangheta come cappellano, a Reggio».

Presentazione del libro

In auto con Berlinguer

di Alberto Menichelli

(ed. *L'Unità*, 2014)

Sabato 19 luglio 2014, ore 11.00

Auditorium Petruzzi
Museo delle Genti d'Abruzzo
Pescara, via delle Caserme, 24



Nevio Felicetti

«Enrico Berlinguer. Cultura e politica. Abruzzo»

Bianca Berlinguer, direttore del Tg3

Ugo Sposetti, senatore del Partito Democratico

Mauro Roda, presidente Fondazione 2000 - Bologna

A seguire, presentazione del filmato

«Ritorno a casa»

di Massimiliano Coccia, Elisabetta Ranieri e Renato Sorace